

Relazione di Ivana Vita per l'attivo GC del 9 novembre 2005

Voglio cominciare il mio intervento provando a fare un'analisi di quanto sta accadendo in Francia in questi giorni, perché credo fortemente che le implicazioni e gli elementi scatenanti la ribellione dei giovani francesi delle periferie non sia una specificità francese ma abbia elementi assolutamente globali.

Quanto sta accadendo in Francia secondo me, diversamente da come viene descritto dai media, è una ribellione di disperati, di giovani disperati che vivono la periferia di una metropoli e che scontano drammaticamente l'assenza di risposte alle questioni sociali del mondo politico francese.

Sono d'accordo con chi afferma che la questione non debba essere letta come questione di integrazione tra migranti e nativi.... gli autori della protesta sono francesi a tutti gli effetti, sono migranti di terza generazione, votano per eleggere gli organismi rappresentativi della Francia, godono teoricamente di tutti i diritti dei francesi. Il loro paese è la Francia, probabilmente l'Africa non l'hanno mai vista.

Ma non hanno visto neppure lo stato francese, la Francia laica non l'hanno mai vista se non in termini di polizia e di repressione appunto, hanno visto la Francia che applica politiche di destra estrema, quella della tolleranza zero. Non hanno mai visto affrontare il disagio della periferia, la miseria della periferia e qui allora si riproducono le forme della comunità di appartenenza che non sempre sono democratiche ed avanzate...ascoltavo un dibattito ieri nel quale la rappresentante della rete "Ni putes ni soumises", denunciava le violenze che subiscono le donne dai loro fratelli, dai loro conterranei in questa furia ribelle. E queste due dimensioni, la Francia e la comunità non comunicano nella maniera più assoluta e il costo di questa incomunicabilità e della repressione ha un prezzo davvero alto.

Il rapporto interculturale, il dialogo, si deve costruire con il confronto ma soprattutto con la garanzia di diritti sociali disponibili per tutti e tutte, altrimenti si genera una guerra, o guerriglia, non solo verticale ma anche orizzontale.

Io credo che bisogna interrogarsi sul perché si scateni tanta rabbia, tanta rabbia giovanile, perché il conflitto si fa così estremo? E credo che abbiamo il compito di interrogarci anche sul dove potrebbe portare questa lotta. Si corre il rischio in questo spontaneismo che tanta carica distruttrice contro tutto e tutti si risolva su se stessa ripiegando nella rassegnazione.

Un altro elemento che mi piacerebbe fosse discusso è fatto che questa ribellione è in un certo senso organizzata è allora ha in se degli elementi per farsi politica. non è solo spontaneismo ...

In queste periferie regna l'insicurezza sociale fatta di degrado di disoccupazione, di isolamento. Certo, pesa la presenza di bande organizzate, di malavita locale e quant'altro; ma tutto ciò non spiega il vuoto di tutto e non rassicura sulla possibilità di colmarlo.

Anche questa è una faccia della precarietà, dell'assenza di prospettive di vita certe, vite che sono diventate esasperate e su queste i governi né di destra né di sinistra hanno dato riposte. Su queste questioni la rabbia può creare forme ingovernabili, prepolitiche. E' la rabbia che si organizza in mancanza di futuro che va bene di fronte un presente incerto e pericoloso.

La francia ci parla di una dinamica reale con cui fare i conti.

Ci sono migliaia di giovani che partecipano "spontaneamente" alle azioni di guerriglia. Questo non si verifica solo in francia .. permettetemi un parallelo un po' azzardato, forse neanche tanto,avviene negli stadi e non possiamo snobbare queste espressioni, gli stadi sono luoghi di aggregazione ... se in essi si produce la guerriglia così sistematicamente c'e' un elemento che non è solo tifo, o fanatismo. Maschera, non tanto bene, un disagioche si fa guerriglia e voglia di distruzione ed è questo che manifesta un carattere politico latente. A cui non può risponderci con la forza e la repressione

Dicevo all'inizio che da questo punto di vista il conflitto si pone come metafora di una rivolta possibile a livello generale, là dove la precarietà diventa un fenomeno stabile e duraturo delle società europee mentre i governi che si succedono puntano a regolarlo soprattutto in chiave securitaria o "legalitaria".

Del resto succede a Bologna, succede in Val di Susa, succede a Roma contro gli studenti succede che chiunque provi a mettere in discussione questo assetto sociale viene fatto oggetto di repressione.

E' il malessere sociale il problema, la crisi della democrazia e noi giovani comunisti dobbiamo provare ad iniziare una discussione e comprendere che le forme della politica dell'agire politico sono diverse, oggi sono saltate le coordinate tradizionali... su queste bisogna fare ricerca... per affrontare il disagio, la precarietà.

Io sono totalmente d'accordo con chi afferma, come Giacomo Schettini, che la precarietà è la forma di produzione e riproduzione del capitalismo moderno.

Se la catena di montaggio era la forma di produzione del secolo scorso che aveva nella fabbrica il suo luogo di espressione, dove i rapporti degli operai erano stretti, anche fisicamente, gli orari erano uguali, la vita sociale si

svolgeva secondo tempi e modi abbastanza uniformi, per cui banalizzando era anche più facile potere organizzare forme di lotta, fare comunità, oggi questo non è più.

la precarietà non è solo la forma di lavoro ma è una condizione di vita.

I nostri genitori vivevano i grandi mutamenti esistenziali, una, due volte nella vita, chissà un trasferimento, un amore, oggi viviamo cambiamenti totali di vita nel giro di pochi anni....

questo modifica le relazioni, i legami, il radicamento con la propria terra e credo anche i rapporti tra i sessi, con il proprio corpo.

Si genera la separazione del soggetto con la capacità di progettare il proprio futuro. L'uomo merce scrive Giacomo diventa uomo usa e getta.

Se è tutto un andirivieni, se tutto è così fuggevole diventa necessariamente un mordi e fuggi il rapporto con la società, con le grandi questioni sociali, si diffonde il narcisismo.... si vive il presente in maniera maniacale si cerca di cogliere l'attimo per paura che non resti niente ...

Io avverto che anche il rapporto con il sesso si stia modificando, sento che non è più gioia ma diventa liquidatorio e sbrigativo non è più liberazione, libertà con consapevolezza, ma appunto esso stesso si fa consumo, credo che anche rispetto alle droghe l'atteggiamento sia lo stesso, dimenticando la carica distruttiva che possiedono.

In questa situazione non credo ci sia spazio per le politiche riformiste perché non credo ci sia spazio per le riforme, quegli strumenti che provavano a governare le contraddizioni, e la Francia lo dimostra, se è vero che non servono a nulla le politiche securitarie tipiche della destra, non servono neppure le riforme perché non si può umanizzare la povertà non si può governare una contraddizione così eclatante.

E allora chi sono i precari come incrociarli per costruire il conflitto... come individuare il nostro soggetto di riferimento?

Sono i lavoratori innanzitutto, quelli a progetto, a sei 4 10 mesi, quelli per cui l'anno prossimo è possibile che si troveranno in un'altra città con altri amici, un altro pub, un'altra piazza nella quale riconoscersi.

Sono gli studenti, i precari di domani ma anche di oggi. Se in passato gli studenti nella lotta tra capitale e lavoro non potevano essere assimilati ai lavoratori, erano spesso un'avanguardia, e chi studiava era un privilegiato oggi non è più così, non è così perché già il percorso di studio è un

curriculum lavorativo è un percorso formativo che prepara per il mondo del lavoro precario. E' il sapere della moratti, che non può che essere altrettanto usa e getta. Del resto se il mercato del lavoro richiede persone con capacità immediatamente spendibili e immediatamente soggette ad obsolescenza è inutile creare coscienze critiche con la garanzia del diritto allo studio per tutte e tutti. Si creerebbero disadattati sociali. Una massa di insoddisfatti.

Credo che dobbiamo lavorare innanzitutto nelle scuole in cui viviamo quotidianamente cercando di sollevare questioni anche meramente vertenziali che possano favorire la mobilitazione e la acquisizione di consapevolezza dei nostri colleghi e amici.

Credo che le mobilitazioni studentesche ci abbiano detto molte cose in questo senso, credo che abbiano incrociato il tema della precarietà e lo abbiano affrontato ...è successo a Lagonegro dove i nostri compagni e le nostre compagne sono stati protagonisti insieme ad altre e ad altri dell'occupazione della scuola. Io credo che il valore politico di questa esperienza sia assolutamente straordinario

Lagonegro e tutto il sud della Basilicata sono il centro di un processo di feodalizzazione del territorio. I baroni si presentano come coloro che riescono a dare risposte immediate ai bisogni immediati delle persone riescono a garantire la protezione clientelare lì dove le istituzioni pubbliche sono assenti. E' un nuovo potere personale che si sta radicando che annulla il ruolo la funzione della democrazia nel dare risposte ai problemi e ai bisogni delle donne e degli uomini.

Ebbene, A lagonegro, le studentesse e gli studenti provenienti da tutta l'area sud si sono auto-organizzati praticando la democrazia a partire dai loro bisogni nel ruolo e nel valore che hanno dato alle assemblee e alla condivisione. . .

Costruzione dell'iniziativa

25 novembre iniziativa su precarietà

1-12 dicembre pasolini e i giovani .. pasolini e la Basilicata; il corpo il sacro il potere pasolini e i ragazzi di vita

sui territori animiamo le iniziative sulla precarietà diversamente declinate dando l'enfasi anche e soprattutto alle lotte studentesche laddove sono state prodotte..

credo inoltre che dovremmo arrivare con un nostro documento in particolare sul tema della precarietà al congresso regionale previsto per il 4 dicembre.

Dovremmo inoltre delineare il processo che ci porterà alla conferenza dei Giovani comunisti prevista per febbraio; è importante fare di questo momento una possibilità di consultazione reale delle/i gc, sulle prospettive della nostra organizzazione, sul modello di relazioni tra di noi, sul modello culturale insomma...per questo è importante che la stessa conferenza sia avvertita in continuità rispetto alle iniziative che ci accingiamo a mettere in campo e non come una riproposizione di congressi già vissuti, come una semplice conta di voti.

E' importante al fine di valorizzare queste stesse iniziative rafforzare la rete di comunicazione tra di noi sia attraverso la mailing-list, che la valorizzazione del sito internet regionale delle/i gc in costruzione. Lo scambio di informazioni, inteso non come momento "ludico" ma come strumento per rafforzare la progettualità politica.